

Ital

35

Jtal.
435 $\frac{1}{8}$

Ital. 435 $\frac{1}{8}$

Sanudo

STORIA
DI
CARLO D'ANGIÒ

E DELLA GUERRA DEL VESPRO SICILIANO

BRANI DELLA STORIA INEDITA

DEL REGNO DI ROMANIA SCRITTA TRA IL 1328 ED IL 1333

DA

MARINO SANUDO TORSELLO IL VECCHIO

PUBBLICATI DA

CARLO HOPE



NAPOLI

PRESSO ALBERTO DETKEN, LIBBRAIO EDITORE

Piazza del Plebiscito

1862

Stab. Tip. di F. Giannini

Ital. 435^{HC}

STORIA

DI

CARLO D'ANGIÒ

E DELLA GUERRA DEL VESPRO SICILIANO

BRANI DELLA STORIA INEDITA

DEL REGNO DI ROMANIA SCRITTA TRA IL 1328 ED IL 1333

DA

MARINO SANUDO TORSELLO IL VECCHIO

PUBBLICATI DA

CARLO HOPF



NAPOLI

PRESSO ALBERTO DETKEN, LIBBRAJO EDITORE

Piazza del Plebiscito

1862

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Trà i manoscritti italiani della Marciana si trova nel Codice segn. Class. VII n.° 712 un'opera inedita del celebre Marino Sanudo Torsello il vecchio, ultimo campione per le Crociate, col titolo: « *Istoria del Regno di Romania sive Regno di Morea composta per Marin Sanudo ne la lingua latina ed in questo manoscritto ridotta nell'idioma italiano in quattro parti* ». Riuscii a scoprirla nel 1854 e ne rivendicai l'autenticità, essendo essa prima creduta « un'opera apocrifa » e per questa cagione mai accuratamente esaminata. Il manoscritto è del secolo scorso, ma già gli errori della trascrizione provano essersi copiato da un manoscritto del secolo XIV, ora perduto come anche l'originale latino, o sepolto in qualche biblioteca privata. Venne provata finalmente la sua autenticità, con criteri diplomatici e storici, nell'appendice della Gazzetta universale d'Augusta del 1855 n.° 294, dove poi si dimostrò essersi compiuto dal Sanudo nel 1333; e la originalità sua confermata colle lettere dello stesso Sanudo, pubblicate recentemente dal chiar. Prof. Kunstmann, le quali in varii luoghi riproducono le stesse frasi in latino quì tradotte nell'italiano. Ne feci pubblicare una parte di quanto vi si riferisce al vespro Sici-

*

liano dal mio egregio amico l'abate Pietro Mugna nella Rivista Contemporanea di Torino del 1855, fasc. 15 (luglio ed agosto); ma siccome questo giornale è poco diffuso nell'Italia meridionale e all'estero, mi sono risoluto a riprodurre questi brani relativi alla guerra del vespro Siciliano, aggiugnendovi per la prima volta tutte le altre notizie, che l'autore ci reca intorno alle guerre italiane di Carlo I d'Angiò e agli affari d'Italia, di cui il Sanudo fu contemporaneo e talvolta anche testimone. Darò alle stampe fra breve l'opera intiera del Sanudo con ampio commentario documentato, e con cenni intorno alla vita dell'autore, ed all'autenticità del manoscritto, la quale già ognuno può veder provata dalla presente pubblicazione.

II. PARTE. Fogl. 5.

Carlo Conte di Provenza che fù poi Rè di Scicilia , venne in Italia e vinse il Rè Manfredi in Campagna , ammazzato il detto Manfredi nel Conflitto , e con li aiuti della parte della Iclesia e con suo Maliscalcho fù guari signor della Toschana , di gran parte di Lombardia , della Marca , del Ducato di Spoleti e delle altre terre sottoposte alla Iclesia.

Fogl. 10.

Era Rè Carlo I Rè di Scicilia in grande altezza, avendo vinto e morto Manfredi e 4 (legg. 2) anni dappoi vinto e morto Corradino , ch'era venuto in Italia per ricuperar il Regno di Scicilia ch'era stato de suoi Maggiori , e avendo ricuperato l' isola di Scicilia , la qual in gran parte li era stata occupata per un certo Conrado de Capezzo Napolitano , il qual intendendo la venuta di Corradino , venne da Barberia ove era stato nascoso con circa 40 Huomini con selle , freni e armi e giunse al loco ove sapeva essere li Pascoli ovver raccia delle Giumenti , e quelle predando andò per tutta l' Isola facendo gente e mettendola a Cavallo e commandandole tanto , che si fece Patron della maggior Parte della Scicilia , mà finalmente rotto Corradino , il detto fù tradito dai suoi e morto mentre che si lavava il capo , e l' isola di Scicilia tornò libera al Rè Carlo. Ed io hò parlato con un certo , che avea le mani mozze , che fù con' Corrado Capezzi predetto , el quale detroncato fabricò un' Ospital in Roma intitolato S. Nicolò presso S. Pietro , cavò un pozzo e giva al Bosco e tagliava le legne e carga-

vale sopra l' Asino , conducendole all' Ospital predetto , benchè privo delle mani , il che ho voluto interponer in questa mia istoria per cosa guari incredibile e maravigliosa. Ora per tornar al nostro proposito , questo Carlo così Potente mandò un suo Marescallo in Romania....

III. PARTE. fogl. 11 t.

PARLASI POI DELLE ESPEDIZIONI DI CARLO I CONTRO I GRECI ;
E POI , COME CONTRO IL PALEOLOGO.

Il Rè invitò Veneziani a confederazione, la qual fù fatta per opera d' un Uomo Savio ed accorto Cancellier della Morea nativo della Campagna di Roma. Ed intervennero in detta Confederazione l' imperator Balduin e suo Fiol Filippo , ed il Rè Carlo mandò ad invitar Miser Zuan Dandolo Doge di Vinegia , che volesse andar seco in persona a questa spedizione del riacquisto di Costantinopoli ; rispose il Doge , che l' accettava l' invito con che per grazia d' Iddio non avea Schenella , nè sopra esso alcuno , benchè fosse vecchio ; e questo il sò , perchè allora stava in la Corte del Doge predetto.
Il Rè.. si mise a armar e una fiata e un' altra , ma avvenne che durante questa confederazione la Scicilia ribellò ad esso Rè Carlo e fù per trattato , come hò trovato scritto in Corte Romana in una Cronica del Vescovo di Torsello , dell' Imperator predetto de' Greci e delli Uomini del Regno di Scicilia , che detto Imperator avea presso di lui e massime per industria de Miser Zuan de Prositia e de Miser Zaccaria Zenovese e altri suoi seguaci. Et hò udito da Miser Ruzero del Oria istesso , ch' egli quando andò in Romania , andò per correre e danneggiar il Paese dell' imperatore , perchè il detto imperatore avea promesso dar al Rè d' Aragona ogn' anno 60mila Lipperi insino a Guerra finita. E perchè anco il detto Rè d' Aragona pretendeva aver dal detto Imperator 60mila onze d' oro per una

certa Madonna del Regno di Scicilia ch' era stata maritata al F Imperatore , che allora regnava , ch' era parente del Rè Manfredi , il chè fà anco al proposito , del qual parliamo. Mà torniamo al proposito nostro. Veneziani rimasero soli alla Guerra con l' Imperatore , perchè Rè Carlo predetto ebbe assai da far a ricuperar la Scicilia.

PARLASI POI DELLA GUERRA TRA I VENEZIANI ED IL PALEOLOGO
E DOPO A FOGL. 13 T.

Rè Carlo I di Scicilia avea avute molte Vittorie , vinto in campagna ed ammazzato Rè Manfredi , rotto e fatto morir Corradino, preso Don Arrigo suo Parente Fratello dell' illustre Rè di Castiglia e Aragona , reaquistada gran Parte della Scicilia ribellatasi per opera di Corrado Capezzi , come è detto , fatto tributario il Regno di Tunisi e il Rè suo , il che però fece anco il Rè Guglielmo di Scicilia , chi fece il detto Regno di Tunisi tributario al Regno di Scicilia, fattosi tributario il Commun di Pisa, tirato a devozion sua e della sua parte quasi tutta la Toscana e gran parte della Lombardia , aquistato parte e il titolo del Regno di Gerusalem , che perveniva alla Chiesa de voler della Chiesa , doveva aver il Principato della Morea... e il Regno di Gerusalem. Il che tutto avea comprato dalla Damsella Maria , a cui detto Regno spettava , ed avea mandato dal suo Regno di Scicilia a la terra d' Acri el buon Conte e Savio Don R. de Savoia (Sanseverino), il qual con l'aiuto dei Templieri ottenne Acri , che spettava al Regno di Gerusalem , e così tenne quel Regno molti anni , sì chè in somma detto Rè Carlo era quasi in quella grandezza e potentia , che 'l poteva essere , e nondimeno ebbe a dire , che quel , che aveva , era poca cosa ad uno , che aspirava alla Monarchia del Mondo. Si dispose adunque di voler aquistar l' Imperio e fece far e preparar nel suo Regno di Scicilia da 100 Legni trà Gallee e Vasselli, e nel Regno di Napoli e nella Provenza e nella Romania ben altri 300

per passar con 8mila Cavalli e più e disegnava andar ad assediare la Città di Costantinopoli da parte da Mar e da un Mar all'altro e fortificarsi talmente ivi con steccadi e altri modi, che Costantinopolitani non potessero offender la sua Gente pur con Veretoni ò dardi, non che con altro, nè anco altri, che venissero di fuori per scorrer la Città e per offenderlo, e massime Tartari, de quali più temeva che di altri. Questo però tanto apparato non si potè far senza grandi Tribùti e imposizioni alli suoi Popoli, perchè le ricchezze del suo Fisco non bastavano; onde ne naquero gran querelle e mormorazioni nel popolo, e qualche tumulto, massimo in Scicilia, la qual aggravò più dell' altri Regni.

POI VARIE COSE DI GRECIA ED ALTRE; E FINALMENTE A FOGL. 17.

L' isola di Scicilla ribellò al Rè Carlo, come hò detto, e fù per trattato dell' imperatore Sior Michiel e suoi seguaci, e fù l' anno 1277 (MCCLXXVII, legg. MCCLXXXII) circa il Mese d' Aprile, e si dice, che seguì in questo modo. Furono scolpite in la Città di Palermo alcune Bolle per bollar' Animalì; mà la Fama si divulgò, che ciascun, che non pagasse la Coletta sua allora imposta, sarebbe bollato di dette Bolle. Avvenne che una Festa solenne li Deputati, che regevano la Città per il Rè Carlo, fecero cercar a tutte le Persone le Arme, e li Ministri indiscretamente cercorono non solamente li Uomini, mà ancora le Donne, delle quali molte vanno coperte al modo Saracinesco, per il chè il Popolo di Palermo acceso di sdegno di questa indignità, sollevossi e cominciò a gridar, sian morti, sian morti li Tartaglioni, che così chiamavano li Francesi per dispreggio, si chè quanti allora ne furono incontrati e trovati, furono crudelmente morti. Quelli di Curlion, che sono ivi nativi di Lombardia, ad esempio de Sciciliani sollevatisi, fecero il simile. Da Palermo passò il furore per tutta l' isola e furon morti quanti Francesi si trovavano, eccetto in Messina. Nè so-

lamente gli Uomini eran morti, mà ancora le Femmine Sciciliane, ch' eran maritate a Francesi, ammazzando le Creature dei corpi loro e occidendoli, e alcuni si lavarano le mani nel sangue Francese; tanta era la rabbia della vendetta delle iniurie, come li pareva, inferiteli. La città di Messina non usò crudeltà alcuna per circa 3 giorni, anzi cortesemente disse alli stipendiati del Rè, che si dovessero partir per lor meglio e li lasciarono entrar in Vascelli con loro Cavalli ed Arnesi, acciò se ne andassero. Volse la mala sorte loro, che per dò giorni, ò per non aver Vento ò per altro, non si partirono del Paese. Il 3° giorno il Popolo di Messina pentitosi, che questi andassero salvi via, sollevatosi con furor ed arme, ito alli Navilij, li ammazzò tutti: ed ebbero il Castello de Matta Griffon, e il Monasterio di S. Salvatore; sì chè per tutta la Scicilia la Gente del Rè Carlo rimase morta. Si tennero nondimeno alcuni Castelli muniti perchè avean Pressidio del Rè dentro in alcune parti dell' isola, i quali fecero resistenza per un tempo a Sciciliani; mà alla fine convennero rendersi. Intesa, ch' ebbe Rè Carlo questa nova subito fece armata, e implorò aiuti di tutti i Signori suoi Parenti ed Amici e quasi da tutta l' Italia, e ragunata una gran Gente passò in Scicilia con circa 200 trà Gallee e Vascelli armati, trà quali furon molti Veneziani e trà quelli diversi suoi Regii e Vassalli Miser Marco Badoer e Miser Giacomo Tiepolo Scopolo, il qual condusse seco gran compagnia, nella qual vi fu anco *Miser Lorenzo Tiepolo suo Parente e mio Cusino*. Si mise il Rè a passar in Scicilia ad obsediar Messina con gran Cavalleria e altra Gente, talchè si dice che dava da viver a 27mila Cavalli, e chi dice manco, dice 24mila ovver 23mila. Dicesi, che quando il Rè giunse sotto Messina se avesse voluto dar a Sacco la Città, l'avrebbe avuta facilmente, non essendo fortificata, mà che 'l no volse, dicendo: io non voglio far ricchi ribaldi e vastare una mia Città. Li Cittadini, vedendosi sul pericolo della loro facoltà e Vita, si misero in una notte a fortificar il Muro della Città, ove avea

più di bisogno , talmente che comparendo il giorno seguente , li nemici di fuori vedendolo , restarono privi di speranza di sforsar la Città. Nondimeno il Rè stette con il suo essercito attorno , dandoli molti e gagliardi assalti. Ora passeremo col stilo nostro altrove e tornaremo poi al proposito.

Mentre , chè la Città di Messina è assediata , e stretta , Rè Piero d' Aragona fece con gran celerità un' Armata di 28 Navilij , trà quali eran 14 Gallee , il resto da portar carichi , e sopra quelli mise quanta Gente da Guerra e a Cavallo e a piedi el potè avere. Allora Rè Filippo di Franza Fiol di S. Lodovico Cognato del Rè Piero detto , intendendo di questa sua armata , li mandò a dimandar , ove volea andar con questa Armata , che facea , e se volea aiuto da lui , che gli lo facesse intendere , che glielo daria prontamente : il qual li rispose , che volea andar' in un loco , del qual , se credesse , ch' una delle sue mani il sapesse e lo rivelasse all' altra , che la taglierebbe via , e che li perdonasse , e che lo ringraziava molto dell' aiuto offertoli. Si partì il Rè Piero con detta Armata e andossene in le Contrade d' Affrica , e fermossi in una Terra detta l' Alcolò. Ivi fece alcune Scaramuzze con Saraceni. È vero , che alcuni dicono , che andò in Affrica per un trattato d' un Signor della Città di Costantina , ch' era Terra fortissima , la qual il detto avea promesso dar al Rè Piero , mà pria , che giungesse detta Terra si era resa ad un' altro signor Saraceno , e così l' impresa sua restò vana. Mà stando nella Città d' Alcolò andò la nuova in Scicilia del suo giunger ivi con l' Armata : allora alcuni Scicilianii si partirono dall' isola , e con due Barche andarono al Rè Piero in Alcolò , e per parte delli Uomini di Scicilia , e di tutta l' università , li offrirono volontariamente la Signoria dell' isola e s' offerse ad obbedirlo , invitandolo a venir' a pigliar il possesso. Accettò Rè Piero l' offerta , e messa ad ordine l' Armata e Gente sua passò e trapassò sull' isola , e prese il Porto e la Terra. Era il numero delle Genti , che menò seco , per quello anno riferito alcuni , *che le videro* ,

600 Cavalieri e 8mila Almigavari pedoni ; si chè li Navilij eran pieni di Gente ; la maggior parte delli Pedoni era calzata solamente di Suttisare di corde , che son in uso in quelle parti. Intesa , ch' ebbero li Sciciliani la giunta del Rè Piero sull' isola e a Trapano , sentirono grande allegrezza , e mandarono lor Sindici , Ambasciatori , e Procuratori al Rè. Allora Rè Piero fatto il suo consulto con il consiglio suo , mandò al Rè Carlo , ch' era sotto Messina a dirli , che si partisse da quella obsidione , per esser sua Terra ; altrimenti , che lo venirebbe a trovar , e presto , o che si mettesse ad ordine per combattere. Rè Carlo fatto il suo consulto con suoi Conseglieri , benchè fosse stato per addietro grande Uomo , e valoroso Cavaliere , nè mai avesse rifiutato il combattere , nondimeno vedendo , che l' Uerno li venia addosso , e che poteva patir del vivere , che vi era gran Carestia in Scicilia , talchè alcuni morivano di Fame , e tutti li Popoli mal' animati contro di lui , deliberò per meglio partirsi , e così levata la obsidione , passò con le Genti in Calabria , e si mise a combatter Rezo , ch' è distante 8 miglia da Messina , che se li era ribellato per avanti , e non lo poté avere. Nel partirsi da Messina non potendo così presto aver ogni cosa , fece ammazzar molti suoi Cavalli , e bruggiar molte Vittuarie , mà salvò tutta la Gente. È vero , che nella Battaglia sotto Rezo *un mio Parente* Miser Lorenzo Tiepolo perse una Gallea perchè si mise tanto sotto la Terra , che la Gallea restò ivi , non possendosi cavarla , e il Rè minacciò di farli tagliar il capo , se non che a preghiere di molti suoi Signori , che allegavano , ch' era venuto a suoi servizj , e senza obbligo , che avesse , e che bisognava per aver iscusata la necessità e disgrazia sua , e li perdonò. Il Rè Piero allora rimase in l' isola , come Signore , e con la Gente sua , e con molti dell' isola , la scorse tutta. E così cominciò la Guerra mortale trà il Rè Piero e Rè Carlo , e Popoli loro. Quattordici trà Gallee e Avilj del Rè Piero passarono in la Calabria e trovarono 28 trà Gallee e Avilj del Rè Carlo , e fecero con-

flitto , e le 14 ruppero le 28. Mandò ancora Rè Piero suoi Cavalieri e suoi Pedoni in Calabria , ove fecero molte scaramuzze con le Genti del Rè Carlo , e molti fatti, quali quasi sempre il Rè Piero vinse , e s' impadronì insino al Pian di S. Martin.

Rè Carlo fece querèlla con Papa Martino , ch' era allora nella Sedia Pontificia , e con il Rè di Franza , ch' era suo Nipote , e con molti altri Rè e Baroni , con quali aveva , o parentella , o amicicia ; che 'l Rè Piero d' Aragona Conte di Barcellona con mal modo avea assaltato il stato suo , e usurpato la Scicilia , che li spettava con ogni ragione. Rè Piero si diffendeva , che questo non era vero ; e ch' era parato diffendersi. Stando la Guerra trà loro ardente in Terra e in Mar , e massimo in la Calabria , vennero in questo concordio , che non essendo buono , che tanti Popoli patissero per loro , ch' essi due con certi Cavalieri per uno in un loco commune , nel qual Ambidue fossero sicuri , avrebbero a combattere , e che chi restasse Vincitore , signoregiasse il Regno di Scicilia pacificamente. Ed elessero per loco sicuro Bordella Città di Guascogna , ch'era sotto il Governo del Rè d'Inghilterra , ch' egli tiene dal Rè di Franza con Tributo , il qual promise sù la sua Fede esser nel sopraddetto loco. Rè Piero si partì da Scicilia , per andar' a Bordella , mà prima fece venir in Scicilia dò suoi Figli e la Moglie la Regina Costanza , che fù Figlia del Rè Manfredi , e sua Figlia Madonna Violanta , che fù poi Moglie del Rè Ruperto e Madre del Duca al presente signor in Fiorenza. Li Figli del detto Rè Piero furono , Rè Jacobo , e Rè Federico ; ed in Cattalogna lasciò altri due suoi Figli , Alphonso , e l' altro detto come anch' egli Piero , de quali l' uno e l' altro morse senza Eredi. Giunti la Moglie , e li Figli in Scicilia , egli andò in Cattalogna , e Aragona con celerità , e pensò d' osservare la Fede data d' andar al loco predetto de Bordella : mà si dice , che dubitò non poter' andar sicuro , se l' andava palesamente , e però andò incognito , fatti preparar diversi buoni Cavalli in diverse Poste da mutarli per rinfrescar ; e giunto a

Bordella si presentò a quelli del Governo , e si fece far istrumento della comparizione sua, e corse per il Campo e Steccato ; indi si partì et ritornò al Paese suo salvo. Par ad' alcuni , che non soddisfacesse all' obbligazione , non avendo aspettato la Parte contraria , perchè non si dice esser venuto chi non stà , e così vuole la ragion del Duello. All' incontro il detto Rè Carlo ricercò da molte Parti li Cavallieri , che dovevano venir seco , trà quali furono due Cavallieri della Morea : uno Miser Zuffredo de Dornaj ottimo Cavallier con suoi Figliuoli , l' altro Miser Giovanni de Ciscaron , e Miser Jacobo de Villegorde , e ragunati passò le Alpi , e si mise all' ordine per andar alla pugna. Dicono alcuni , che Rè Piero non vi stette , perchè non potè aver tanti buoni Cavallieri , quanti aveva Rè Carlo , che altrimenti non dovea mancar , perchè egli era del suo corpo dei miglior Cavallieri del Mondo , nè si puol scusar per difetto di Cavallieri , perchè e del suo Paese proprio , e del resto della Spagna , ch' era del Rè Dòn Sancio suo Nipote Fiol di sua Sorella , ch' era ancor egli dei miglior Cavallieri del Mondo del suo corpo , che in questo negozio non l' avria mancato , non solamente de suoi Cavallieri , mà della Persona sua istessa , e del Regno di Portogallo , essendo quel Rè suo Genero , che avea per Moglie la sua Figlia detta , non li avrebbero mancati Cavallieri. E se alcun dicesse , che il detto Rè Sancio di Castiglia non si veniva bene col predetto Rè Piero Fratello di sua Madre , per li Figlioli di Madonna Bianca , che fù Figlia di S. Lodovico Rè di Franza , i quali naquero d' un suo Fratello maggiore , li qual l' Avia sorella del detto Rè d' Aragona salvò , portandoli in Aragona , e per questo non li averia dato aiuto : questi tali s'ingannano , perchè non è credibile che 'l Rè Sancio volesse , che il Regno di Scicilia , ch' era in man del Rè d' Aragona andasse in mano dei Francesi , che non li era a proposito suo , si che quà il Rè Piero non hà scusa alcuna del suo non combattere. Ora diremo alcune cose , che sono state inanzi questo tempo , e poi torneremo al proposito.

La Città di Bologna circa l'anno 1268 se trovava in gran Stato e possedeva quasi tutta la Romagna , ed era unita con se , la qual a quel tempo elesse per suo Podestà Miser Zuan Dandolo di Vinegia della Contrada di S. Moisé, che circa 7 (VII legg. XII) anni dappoi fù fatto Doge di Vinegia : sul qual Regimento di Bologna egli menò seco suo Genero Miser Simon Michiel, e altri Uomini da bene, e valenti, li quali con suoi Parenti mandò Podestate per la Romagna per nome suo, e del Commun di Bologna. Questa Città allora per la sua gran prosperità divenne molto petulante e Viziosa, e come è Natural di tutti li Popoli di Romagna , Duplice , e che dava buone parole e faceva pessimi fatti , in modo , che non possendo Miser Zuan Dandolo soportar le sue sceleratezze, nè potendole punir , perchè il Popolo mal avvezzo non volea , rifiutò la Podestaria , e si parti. Volse nondimeno il Commun di Bologna pagarli tutto il suo salario. Poco di poi Bolognesi vennero in Lite , e discordia col Marchese Obizone da Este Signor allora di Ferrara. Ed è fama , che Miser Lorenzo Tiepolo Doge in quel tempo di Vinegia trasse quella Guerra addosso Veneziani , perchè trattava parentato d' una Figlia de Miser Piero Tiepolo suo Fiol in un Fiol del detto Marchese Obizone maggior d' età di Miser Azzo ; il che non successe , perchè il detto morse. Per gratificar adunque il detto Marchese , il detto Doge fece entrar in guerra il suo Commune contro Bolognesi , la qual Guerra fù fatta precipuè nel Primier , Ramo del Fiume Pò , perchè Veneziani chiamarono questa Guerra la Guerra di *Primier* , e durò 3 anni e 5 Mesi , e Veneziani una fiata in questa Guerra furon rotti da Bolognesi , li quali passarono il Pò , e assaltarono l' esercito de Veneziani nel suo Alloggiamento di quà dal Pò , essendo Capitano de Veneziani Miser Girardino Longo Parente de Miser Lorenzo Tiepolo Doge , e li diedero una gran botta di Gente , e Arme , e rovinarono li edeficj. Ed un'altra fiata Veneziani contro Bolognesi , li quali aveano edificato un Castello di là dal Pò sù quel di Ravenna , che fù rovinato , del

quale *io hò veduto* li Fondamenti. Finalmente fù fatta la Pace, e Veneziani continuamente tennero il lor Castello detto Marchamo, e tennero l'andar sù, e giuso per Pò insino all'ultima guerra di Ferrara, nella qual il detto Castello di Marchamo si perse. Ed avvenne a Bolognesi quel che due fiata è avvenuto a Padovani: La prima fiata fù, che già circa 120 anni non contenti di grandissime ricchezze, che possedevano, nè delli Campi e Vigne moltissime, e feracissime, che avevano, volsero venir a dominare la Palude, e vennero sotto la Torre di Chioza con essercito, e Trabucchi quella battendo, ed obsidiando, ed avvenne, che la coppia del Mar crebbe tanto, che sopravvenendo li Veneziani addosso coa loro Gente furono dissipati, e in gran parte morti, nella qual fazione quelli di Chioza si portarono sì bene, che furono assolti dal Commun di Vinegia dal pagar le Galline, che già pagavano al Doge, una per ciascuna lor Casa, ogn' anno, che già pagavano alla Contessa Matilde, e do poi continuarono pagar al Commune di Vinegia; il qual avea avuto la detta Città di Chioza dalla detta Contessa Matilde: l'altra fiata fù; ch' *io hò veduto*, quando vennero al Castello posto nell' isola di Calcinara per far sale, e Veneziani fecero all' incontro un Arzere, ovver chiusura in la Palude, che non potevan tirar l' Aqua salsa in le lor saline. E vennero alla Guerra, che fù l'anno 1315 (MCCCXV legg. MCCCIV), nella qual furono fatte due Scaramuzze di momento e benchè Padoani impetrassero da diverse parti aiuti, e soccorsi, nondimeno stettero di sotto, ed ebbero danno e vergogna, e finalmente lassorono il lor Castello in desolazione. E ritornati a Casa poco dapoì naque dissension trà loro, talchè da quel tempo in quà le cose loro sono andate pegiorando. E similmente Bolognesi poco doppo la Guerra di Premier, vennero in discordia, e division trà loro, e ne naquero due parte in la Città, una detta Lambertazza, l'altra Jeremia, come diremmo. Mà prima voglio racontar' una cortesia usata da un gran Gentil Uomo Bolognese. Questi fù il Fratello de Miser Castellano Dandolo, ch' era

molto Nobile e molto ricco , e fù detto Miser Branca Lion Dandolo , che fù Rettor in molte parti , e due fiato Senator di Roma , il qual , giunto in Bologna Miser Odoardo , che fù poi Rè d' Inghilterra , che veniva allora d' oltre Mare , ebbe ardire presentarli cento carra , ciascuno carico di roba di diverse cose. Dalla ricchezza , ed animo d' uno Cittadino , si puol congetturare la potenza e grandezza di quella Città. Ed in vero era allora Potentissima in modo , che facendo l' apparato della Gente , l' essercito , che la mandava in Primier di Cavalieri, Pedoni, Arme, Munizion, Vittuarie, ritrovandosi allora il detto Odoardo ; e veduta tanta spesa , e tanta potenza, ebbe a dire, che il Regno d' Inghilterra non potea far tanto apparato , quanto facea allora Bologna.

Essendo adunque Bologna in tanta prosperità , avvenne , che la Parte Gibellina di Modena fù cazzata fuori della sua Patria dalla parte adversa. Quelli , che governavano Bologna , parendoli questa cosa di mala natura , per provedervi , fecero un Decreto , e lo fecero intendere a Modenesi , perchè se non facevano , che quella Parte scazzata rientrasse in Casa , essi faranno ogn' anno essercito , e Cavalleria , e anderanno a danneggiar e vastar il Paese di Modena insino alle Mura , e perchè questo si continuasse insino che detti Fuorusciti fossero revocati : il qual Decreto scolpirono in un sasso , e lo posero sopra il Banco della ragion del' Orso ; ed obbligorono alla esecuzione di questo Decreto il Podestà , Capitano , Anziani , Popolo , e le Fraternità. Alcuni Guelfi della parte Jeremia trattorono infringer questo Decreto , e finalmente trovarono modo , che essendo mandati alcuni Podestà da Bologna in le Terre di Romagna , operorono , che le dette Terre non li riceverono ; per il chè la Città di Bologna per eseguir il Decreto fatto contra Modenesi , non potea attender a far provisione contra queste di Romagna. Mà quelli di Bologna , che avevano li lor denari in le Terre di Romagna , li quali davano ad usura , per ricuperar li loro crediti , fecero istanza con quelli del Go-

verno , e massime con li Gibellini , che si facesse essercito , e che si mandasse a Forlì , e Faenza a farli tornar ad obbidienza e si lassasse star l' impresa di Modena , e così fù deliberato nel lor Conseggio di far l' essercito per Forlì , e Faenza. Allora uno de Lambertazzi andò al loco , ove era il Carroccio , forse per torlo , e inviarlo , ove piacesse a lui , e il Capitano del Carroccio lo ferì , e cominciò la scaramuzza sù la Piazza , e li Gibellini gridavano a Modena a Modena , e li Guelfi gridavano a Faenza a Faenza , e così per tutta la terra in diverse parti cominciorono a scaramuzzar , e ferirsi insieme le Parti. Allora sopravvennero aiuti di fuori ad una Parte , e l' altra. In aiuto de Gibellini venne il Conte Guido de Monte Feltro. A Guelfi vennero Genti di Ferrara , e di Lombardia. Indi una parte , e l' altra cridò Pace , Pace , e li Aiuti furono licenziati. Essendo le cose in questo stato la Città mandò il Podestà da Milano , e li commise , che facesse venir a se li Capi della Parte Gibellina e della Parte Guelfa , per trovar via , e modo de far la Pace , e così il Podestà mandò per loro. Mà vvenuti , il detto Podestà ritenne Miser Castellano Dandolo Capo della Parte Gibellina , e lasciò andar li Capi dell' altra Parte. Li Gibellini non avendo Capo restorono inferiori. Durò la discordia trà loro sette settimane , in capo delle quali giunsero una notte alla Città 150 Cavalieri del Marchese Obizzone da Ferrara , introrono con Facelle accese in mano , cridando alla Morte , alla Morte. Da che sbigottiti li Lambertazzi Gibellini 800 di loro ben a Cavallo con molti pedoni uscirono dalla Città , e si ridussero a Faenza , e Forlì , senza le Donne , e Putti , che si ridussero chi in quà , chi in là. E questo fù l' anno 1279 , o 74 (1274) d' onde cominciò la Guerra trà le Parti in Romagna mortale. Ed essendo Podestà di Faenza Miser Guglielmin Pazzo , e cavalcando a Jolamol (Imola) fuor della Strada verso Bologna ; Bolognesi di dentro cavalcorono per venir a Faenza , li quali avendo veduto Miser Guglielmin con le sue Genti , pensorono di non affrontarlo , mà gir' a Faenza Vota , come era da credere , di Capi ;

e questa sarebbe causa , che la avrebbero , e dietro a quella conseguirebbero il tutto secondo il lor desiderio. E così deliberato, iti, e giunti a Faenza si misero a combatter un Battifreddo , e lo presero con la Morte di 30 Uomini , che lo difendevano solo salvando vivo un prigionie. Tornando Miser Guglielmino intese da una Spia , che Bolognesi erano 1500 , per il chè commise a quella Spia , che sotto pena della Morte non dicesse ad alcuno de suoi , che fossero più di 500 , e chiamati li suoi , li disse : io hò per certo , che li Nemici Nostri sono sotto Faenza , e non son più di 500 ; se avete volontà di radrizzar le cose vostre , e vi basta l' animo d' andar ad affrontarli , questa è l' occasione. Dittemmi adunque quello avete in animo di fare , a cui risposero , che si andasse. Li condusse adunque Miser Guglielmino sù la Strada , ch' era affossata , e alta , e passò il Ponte , e lassò sopra la Chiesa di S. Procolo circa 50 Pedoni , a quali commise , che passando li Nemici , dovessero tirarli dei Sassi , e Coppi più , che potevano , e a quelli , che passarono il Ponte , commise , che si mettessero di sotto presso la Strada , e che lassassero passar parte de Nemici , e dassero addosso al resto , ferendo solamente li Cavalli , e li Uomini , ch' eran disarmati , così eseguito , passando li Nemici furon rotti , e morti da 700 Cavalieri , e 'l resto da 800 ritornarono a Bologna guasti e dissipati. Passato circa un anno da detta Rotta : Bolognesi Guelfi , fatto un gran sforzo di Gente a Cavallo , e a piedi , e fatto lor Capitano Miser Mala Testa da Rimini , uscirono di Bologna e vennero all' istessa Contrata dell' anno passato in la parte di sotto della Strada in la Campagna piana ; Ed all' incontro li Gibellini uscirono da Faenza Capitano loro il Conte Guido di Monte Feltro , e vennero ad incontrar li Guelfi , delli quali li Cavalieri appena veduti li Nemici si misero in fuga , vedendosi disavvantaggiati , e ritornarono in Bologna. Il Popolo , cioè li Pedoni non volsero fuggir mà ristretti ad uno aspettorono li Nemici animosamente , a quali appropinquatosi il Conte Guido con la sua Cavalleria , li

fece dire , che si rendessero , altrimenti , che sariano morti tutti , i quali risposero non aver paura di lui , e che venisse avanti. Questa Fanteria credea , che la sua Cavalleria fosse discostata , per far qualche stratagemma , e non pensava , che la fosse fuggita. Il Conte vedendo questa Fantaria stretta ad uno , e disposta a combattere , dubitando , che volendosi romper , ò li costeria la Morte di molti Cavalieri , ò forse ne avrebbe qualche vergogna , non volse far questa esperienza , mà per la più sicura mandò a Faenza a tor balestre grosse da Torno , e da pesarola , e con dette fece saettar in questa Fanteria talmente , che cadendone molti , perchè non si poteva fallir li colpi , la si divise , e slargò in quà , e in là per schifar li colpi , e allora il Conte fece investirli alla sua Gente , e così li ruppe , e si resero in gran parte , sì che ne restorono prigionì da Xmila ovvero 12mila che fù rotta notabile de Bolognesi in modo , che si dice per cosa certa , che se 'l Conte giva subito a Bologna con la sua Gente vittoriosa l'averebbe avuta. In questo conflitto molti crepporono sotto l'Armi , perchè era il Mese di Luio , dal gran caldo , e molti si spogliarono l'Armi , volendo più tosto star scoperti , ed esposti a colpi de Nemici , che patir l'ardore , che pativano. Bolognesi , ricepute queste due rotte così notabili , dubitando non poter resister a loro Nemici Vittoriosi Vicini cazzati da loro fuori , e convenir per lor Schiavi , e preda , mandorono Messi al Rè Carlo di Scicilia ch'era allora in gran Stato , e Altezza , a supplicarlo , che li mandasse Capitano e Gente in lor soccorso. Il Rè li espedì , e li mandò un suo Capitano con circa 800 Cavalieri Oltremontani bellissima Gente ; il qual giunto in Bologna , tolse per la prima impresa , per batter li Gibellini Nemici , gir' a Ravenna. Li Gibellini unitisi da circa 300 Cavalieri , e molti Pedoni sotto Miser Guglielmin Pazzo , andorono alla volta loro , e in un loco detto Valtorta , s'incontrorono. Avea inteso Miser Guglielmin da sue Spie , che i Nemici erano in gran numero , e volentieri avrebbe schifatto il Conflitto , se avesse potuto , mà

vedendosi in loco , d' onde non potea fuggire , deliberò far della necessità Virtù , e perchè era fama nell' essercito suo , che i Nemici eran pochi , e leggeri , e Gente miserabile , parlò alli suoi , essortandoli a combattere virilmente , e che facesse- ro conto , che fossero molti e valorosissimi , che altrimenti non potean aver Vittoria , ovver salvarsi. E fatto il conflitto Miser Guglielmino , e li Gibellini vinsero , e quasi tutti li Oltramontani furono ò morti , ò presi. Ebbero Bolognesi Guelfi oltre questa rotta molte altre , una sopra l' altra , che longo sarebbe il ramemorarle tutte , le quali alcuni dicono esser state 17 , alcuni altri le fanno 27 trà Grandi , e piccole , in modo , che stanchi , ed oppressi mandorono ad offerir la loro Città , e loro libertà a Papa Nicolao Terzo Ursino , richiedendoli , che mandasse qualch' uno a pigliar la Signoria. Il Papa allora procurò con Rodolfo Rè de' Romani , che fù Padre del Duca Alberto , che fù poi similmente Rè de Romani , di aver da lui la detta Città di Bologna ed il resto della Romagna , e così la ebbe ; e vi mandò per Signor di quella Città , e della Romagna Miser Bertoldo de Ursini suo Parente. Ivi Miser Bertoldo fece far la Pace per nome della Chiesa trà Bolognesi Fuorusciti , e quelli di dentro , facendoli tornar dentro con queste condizioni. Chè detti Fuorusciti avessero la mità delli Ufficj , e Beneficj della Città , e del Contado , e Stato , e godessero li loro Beni liberalmente , e fece , che tutti toccando le Scritture corporalmente giurorono fedeltà ed obbidienza alla Chiesa Romana , e così anco giurorono il Podestà , Sindici , Anziani , e Fraternità , e le Region di Bologna e il Contado fecero questo istesso. Poco da poi Miser Bertoldo cavalcò in Romagna ; allora pria , che si partisse , li Gibellini giti à lui , li dissero , Signor , come ci lassate voi ? Mentre , chè voi eravate qui , costoro si attendevano male alli patti fatti trà noi. Che pensate , che faranno partito , che voi siate ? Li rispose Miser Bertoldo , che non temessero , che torneria presto in la Città. E partitosi passarono pochi giorni , che li Guelfi sollevatisi contro alli Gibellini ,

li scazorono dalla Città e fù l' anno 1281. Per il chè i Gibellini riceverono molto maggior danno , che non avevano riceputo per la prima fiata , i quali per la maggior parte si ridussero a Faenza , e incominciò la Guerra asprissima trà loro , e il Conte Guido di Monte Felto , che allora possedeva Faenza , Forlì , e altri Castelli , e poco dappoi possesse anco Cesena.

IV. PARTE.

Non seguito il duello trà li due Rè , come di sopra dicemmo , Rè Carlo andò a Papa Martino , e fece querella , che Rè Piero d' Aragona era intrato nel suo stato , e li avea tolto la Scicilia con mal modo ; il qual esso Rè Carlo riconosceva da esso Pontefice , per tanto , che lo dovesse aiutar , e mantener da suo Uomo , e Fidele. Fece anco querella a Rè Filippo di Franza suo Nipote , che fù Fiol del Rè Lodovico il Santo. Il Papa per questo deseredò Rè Piero d' Aragona , e suoi Eredi del Regno suo, e quello diede e concesse a Miser Carlo de Vallois Fiol de Filippo detto Rè di Franza, e acciò il Padre detto , e il Fiol potessero aquistar il Regno detto d' Aragona ; li concesse le decime della Franza ; ch' erano state colette per aquistar la Terra Santa , ch' erano in quantità infinita. Ancora concesse al detto , e suoi , che andavano a quell' impresa il pardon , e indulgenza qual si concedeva a quelli andavan contro infedeli. Fece adunque il Rè per questa impresa un' essercito numerosissimo , non solamente di Gente del suo Regno , mà ancora delli Regni vicini dell' Imperio. Vi andò anco il Duca di Brabanzia suo Cognato con molti altri Conti , Baroni , e Signori , e insomma giunse con l' essercito nel suo Contado di Tolosa. Rè Giacomo di Maiolica Fratello del Rè Piero tenne con il Papa , e con il Rè di Franza contro suo Fratello , e fatto grande essercito e da Terra , e da Mar , commessa quella armata da Mar a Genovesi passò in Cattalogna e si mise sotto Gi-

ronda , e la strinse , ed ebbe la Terra di sotto , senza poter' aver il Castello di sopra. Rè Piero allora si mise con le Genti sue ad un passo per il qual andavan le Vittuarie al Campo del Rè Giacomo , e non le lassava passar. Il Maliscalco dell' essercito del Rè di Franza inteso questo , tolti seco circa 350 Cavalieri eletti andò al detto passo , e fù alle man con Rè Piero , il qual avea 600 Cavalieri , e 6mila Pedoni Mulgaveri , e fù il conflitto dubbio per un pezzo , e Rè Piero fù una fiata descavalcato , e da poi riavvuto da suoi , e fatto salir a Cavallo , e alla fine fù ferito di più Ferite e massime da un Stocco , ovvero Spontone mortalmente , delle quali Ferite da poi morse ; si chè alla fine furono giudicati i Francesi superiori in quel conflitto. Rè Piero fù portato a Barcelona sua Città , ove chiamato a se suo Fiol Nanpho , che li successe li commise , che con la sua Armata subito andasse a Maiolica , e la tolesse a suo Fratello , essendoli vennuto contra , come era Vincitore ; si chè innanzi la sua Morte , se l' avea a morir , li desse questa nova , che esso fosse dentro di Maiolica , come Signore , e così esegui il Figlio , che ito a Maiolica , la ebbe con tutta l' isola in sua potestà , e la Gente da Terra del detto Rè Piero stette al passo detto delle Vittuarie ; si chè l' essercito del Rè di Franza , ch' era sotto Gironda numerosissimo , cominciò a patir delle Vittuarie , e a sentir fame , e l' Armata , ch' era sotto il Governo de Genovesi , e suoi Armiragli da Mar si diminuì , si chè non rimasero 25 Gallee. Il Rè Piero commise alli Armiragli , ch' erano Ramon Marquet e Berenghier Maia , che dovessero andar ad affrontarle ; il chè fecero , e riportarono Vittoria , si chè al Campo non poteva andar Vittuaria , nè per Terra , nè per Mar. Sopragiunse un altro contrario al detto Campo , che furòno in detta Contrada tanti Tavani e male mosche che ammazzavano li Cavalli ancora , che li coprissero insino di Cuoio per guardarli da tali Bestiole. Da la Morte de Cavalli , dal disaggio , e Fame alli Uomini , naque in quell' essercito Peste , e altre malattie mortali , e il Rè s' infermò. Deliberosi per

men male lassata l'impresa d'indi partirsi, e così si ritirò in Lingua Paese vicino, e dicesi, che Aragonesi li lassorono partire per men male del lor Paese in Lingua. Il Rè Filippo, molti Baroni, molti gran Signori, molti Cavalieri, e del Popolo morirono, che fù gran danno, massime della Morte del detto Rè, ch'era Uomo di gran coraggio, e Leale, il qual fece trè cose memorabili al suo tempo, la I.^a quando andò con suo Padre all'impresa di Tunisi; quando essendo Rè andò contra il Conte di Foij, per la qual impresa fece un essercito numerosissimo: e dimandandoli alcuni perchè facesse sì grande essercito, non essendo l'innemico sì potente, che bisognassero tante Forze, rispose, che lo faceva per suo onore, e per shigottir li altri, che non andassero contra il suo Regno. La III.^a per i Figli di Madonna Biauca sua sorella, della qual di sopra abbiamo fatto menzione, alli quali esso dicea, che li spettava il Regno di Castiglia, ò vogliamo dir Spagna, e passò in Spagna con più di 40mila Sberghi, cioè Uomini a Cavallo armati. Il Rè Alfonso non avendo poter da difendersi da queste Forze con suo Fiol Don Sancio, che fu poi Rè, distrusse il Paese, per il qual Francesi aveano a passar, e così si difese, perchè al Rè di Franza convenne tornar, non trovando Vittuarie. Ora torniamo a Rè Piero d' Aragona detto, il qual per le ferite rilverate stette infermo, e finalmente morse da quelle, la cui Morte fù dannosa, perchè fù valoroso, e Savio Signor, e Perito di Leggi, e d' Astrologia, e fù Figlio del buon Rè Giacomo, che acquistò li Regni di Maiolica, Minolica, e Levizza isole, e il Regno di Valenza, e di Murtia delle Mani de Saraceni. E Don Jacobo fù Fiol del Rè Empetro, il qual essendo andato a soccorrere il Conte di Tolosa, e alloggiatosi fuor delle Porte di Tolosa, fù preso dal Conte di Monforte nel suo Pavione assallito da lui di notte alla sprovvista, e morse da dolore. E suo Fiol D. Carlo (legg: Jacobo) sopradetto, ch'era stato preso con lui, rimase prigionie, e fù condotto in Franza; per il chè li Regni d' Aragona e di Catalogna rimasero desolati, perchè li Saraceni vicini per mar, e

per Terra , li devastarono , e misero tanto terror in quelli Popoli , che due Saraceni ò fossero a Cavalli , ò fossero a piedi , fuggivano , e cazzavano 50 Cattalani , ovvero Aragonesi , ovunque si mostravano , per il chè parse a quelli del Governo della Franza non lassar gir più oltra questa desolazione di quelli Regni , e lassarono libero il detto Rè Jacobo prigionè , il qual tornato alli suoi Regni , non solamente li conservò quelli , mà ancora acquistò li detti Regni nominati di sopra , e fù Rè magnanimo ; ardito , e Fidelissimo. Ebbe due Figlioli e due Figlie legitimi della Donna della Casa Dongheria. De Figli il Maggiore fù Rè Piero , che passò in Scicilia , di cui ora scriviamo , a cui il Padre lassò il Regno d' Aragona ; il contado di Barcellona , il Regno di Valenza e parte del Regno di Murta , e resto di detto Regno lassò al Rè Alfonso di Castiglia suo Genero perchè era di sua iurisdittione e di suo acquisto. L' altro suo Figlio Legitimo ebbe nome , come anco egli Jacobo , a cui diede il Regno di Maiolica con l' altre isole , e li diede Monte Pesulano , e un' altro Viscontado di Perpignan. Delle dette due Figlie una fù maritata al Rè di Franza , al qual diede la ragione e la iurisdizion , ch' esso aveva in una parte del contado di Tolosa. Fù il detto Rè Jacobo buono , religioso , e Valente , e sempre Fedel alla Chiesa Romana , e sempre amico alla Casa di Franza , se non che fù lussurioso , e morta la Moglie , di Concubine ebbe alcuni Figli illegitimi , ad uno de quali ebbe tanta affezione , che Rè Piero suo Fiol primogenito legitimo , entrò in gelosia , e sospetto , che il Padre non li lassasse il Regno , e lo fece ammazzare con grandissimo , e longhissimo dolor del Padre. Morto Rè Jacobo detto successe Pietro , del qual parliamo , a cui morto successe suo Figlio Alphonso. Rè Carlo dappoi , che tornò dal Rè Filippo suo Nipote di Franza , e da Papa Martino per la querella contro Rè Pietro per il duello non eseguito , Andò al suo Stato di Provenza , e a Marsiglia , e altre sue Terre marittime , e messe ben ad ordine circa 40 Galles , e con quelle se ne tornò a Napoli , ove trovò le cose

di quel Regno , e di quella Città in mala condizione ; perchè poco innanzi , che 'l giungesse , Miser Rugerio dell' Oria Armiraglio general della Cicilia , e del Regno d' Aragona era ito al Porto di Napoli con Armata di Gente , e avea diffidato a combattere il Principe di Salerno Figlio del Rè Carlo , e il Principe era uscito , e avea combattuto , ed era stato rotto e preso con 9 Gallee , e il resto dell' Armata sua era stata fugata in Napoli — E la Città di Napoli era in divisione , e quasi per mutinarsi , e far novità contra Francesi , e sua Corona. Allora Rè Carlo smontato dall' Armata sua entrò in un suo Castello , e armosi , e volle uscir , e correr la Terra , e castigar il Popolo , se non che fù disconsigliato da suoi , che li dissero , che era meglio scorrere , e lassar , che il Popolo s' aquietasse da se , come faria certo , veduto la giunta sua in Napoli , e allora potria punir li Autori delli Tumulti a modo suo , e più sicuramente. E così fù , che poco da poi il Popolo s' aquietò , mà di fuori per il Stato , e massime per le Marine vi era tumulto per tutto. Comandò dunque Rè Carlo che Miser Guglielmo Signor di Marsiglia Capitano dell' Armata sua andasse con 22 Gallee a confirmar li animi delli Popoli a Marina. Questi scorse verso le parti di Scicilia et in sino a Malta. Ivi era Miser Rugerio d' Loria con 22 Gallee di Cattalani , e con molti Sciciliani , il qual assaltò le Gallee del Rè di notte e fù fatto un crudelissimo conflitto , e finalmente li Provenzali furono rotti , contra de quali Cattelani usorono gran crudeltà , perchè molti di loro eran stati morti nel primo conflitto , da chè in loco dell' Amicizia , ed Amor , che solea entrare trà Cattalani e Provenzali , successe trà loro inimicicia , ed odio mortale , che durò , mentre Rè Carlo visse. Ritrovandosi Rè Carlo in tante angustie , vennero in suo aiuto molti Baroni , e grandi Uomini di Franza , e di Borgogna , frà quali fù il Conte Dartese suo Nipote , e il Conte di Borgogna Genero del detto Conte Dartese. Indi perse Rè Carlo la Signoria d' Acri , che li tolse Enrico Rè di Cipri , per cui mantenne quella Signoria Miser Otto de Pollicino , il qual si di-

cea, ch'era Nipote di Papa Martino, *il qual io hò conosciuto, e veduto in Acri*, Uomo di bella, e grande Statura, e di mani bellissime, e lunghe, e massime le dita, di cui era Moglie Madama d' Arzuffo, come se diceva, che aveva un Fiol, *che hò veduto più fiate in Acri passar per il nostro Campo e per la nostra Ruga* con una bella compagnia, e sopra tutto avea una bellissima Stalla, e numerosa di Cavalli, che venivano a beverar alla Spiazza d' Acri. In questo tempo, che Rè Carlo perse la Signoria d' Acri, si ammalò, della qual malattia morse, ed era l' anno 3.º ovvero 4.º doppo la rebellion della Scicilia, ritrovandosi in Puglia in una Terra detta S. Sepokro. Si ricordò della preditione, e ringraziando il Signor Dio, si dispose alla penitenza, e tolse il Corpo di Cristo, e con grande contrizione, e molto religiosamente morse. In vero Grande, e buon Principe, e che primo fù Rè di Scicilia e Jerusalem.

Doppo la Morte del Rè Carlo, essendo suo Fiol il Principe di Salerno prigion, condotto da Scicilia, in Cattalogna Ruperio Conte d' Artese governò il Regno di Napoli longamente, e lodevolmente, e con suo grande onore, e utile del Regno, e fece molte Valentizie, e trà l' altre si celebra, che in Calabria avendo le sue Genti avuta stretta rotta da Nemici, egli sempre stette costante alla fronte de suoi, senza mai partirsi: Ivi in Calabria furono fatte molte Fazioni, che lungo saria esplicare. Finalmente Alphonso Fiol del Rè Piero predetto d' Aragona procurò aver concordia per uscir da li Processi, che la Chiesa li faceva contra; il simile procurava Odoardo, ch' era Rè allora d' Inghilterra, e volea dar una sua Figlia per Moglie al detto Rè Alphonso, mà non potetero farlo. E Don Alphonso nondimeno mantenne sempre li Regni suoi di Cattalogna, ed Aragona; il simile fù del detto Rè di Franza, che fù al Barba suo Rè di Maiolica, e teniva il Viscontado di Perpignan, se intratenne anco ben con D. Sancio Rè di Castiglia; e finalmente morse senza aver fatto concórdio, e fù valoroso Rè, liberal e cortese. E perchè non ebbe Moglie, nè Eredi, suo

Fratello Rè Jacobo , che teniva la Scicilia ebbe li Regni suoi. Don Piero suo Fratello Minore similmente morse senza eredi , benchè avesse Moglie una Gran Madonna , e ricca di Cattalogna. Mandorono li Regni di Cattalogna e Aragona in Scicilia per Rè Jacobo , il qual venne , ed ebbe l'uno , e l'altro Regno , e lassò in Scicilia suo Fratello Federico , *ch' ora è la* , e sua Madre la Regina Costanza , e sua sorella Madonna Violante. Federico da poi prese il Regno di Scicilia. Rè Jacobo , mentre teneva la Scicilia armò circa 60 Gallee , e ben munite d' ogni cosa necessaria , mà soprattutto d' Uomini da Messina , e d'altre Terre di Scicilia , e con esse andò in Calabria per conquistarla , e si mise all' obsidione del Castello di Bel Vedere , e non lo poté avere , benchè vi stette un Mese continuo , per il chè partitosi , andò a Gaieta con l' Armata e con 600 Cavalieri e 10 mila Malgaveri. Rè Carlo Martello all' incontro andò ancor egli a Gaieta per mantenerla con Xmila Cavalieri , e più Pedoni , e strinse talmente Rè Jacobo , che non si potea muovere , e convenne partirsi d' accordo fatto con Carlo , e andosene in Scicilia massime avendo inteso la Morte di Alphonso suo Fratello ; e Carlo Martello di innanzi di lui si partì , e andò a Napoli. In Scicilia giunse il Conte di S. Bredan con una Nave , e levò il Rè Jacobo , e lo condusse in Aragona , il qual menò seco 20 sue Gallee , e fù ben veduto , ed accettato da quelli Baroni d' Aragona a Cattalogna. In questo mezzo fù trattata la Pace , e condotta a fine dal Sommo Pontefice Bonifacio , come diremmo.

Giunto Rè Jacobo in Cattalogna , e Aragona , rincrescendoli delli Processi fatti contro di sè e di Casa sua , diede orecchio a Trattati di Pace ; per il che un valente , e Savio Uomo Frà Guglielmo de Villaretto Mastro della Santa Magion , over Casa dell' Ospedal di S. Giovanni Jerosolimitano se interpose , ed ebbe tutto il maneggio di questo negozio in man sua , e avea fama di componer , e assettar una Pace meglio di tutti gli Uomini del Mondo ; il qual ebbe un Nipote , che fù poi Mastro

dell' Ospedal ; che sapeva meglio metter guerra , e discordia trà li Turchi infedeli , e lor Vicini , che tutti li Uomini del Mondo , *con cui io fui lungamente in Rodi*. Fà Fede di questo quello , che fece circa Mondachia Turcho , ch' era la prima Casa de Turchi , che la ridusse a niente , e alcuni altri Turchi sosteane , come fù Orchan Figlio di Mandachia , e suo Fratello Strumbrachi. Ora torniamo a Frà Guglielmo , il qual compose la Pace in questo modo. Che 'l Rè Jacobo dovesse lassar liberamente la Scicilia alla Casa di Rè Carlo , e per quella dovesse aver la Sardegna , la qual riconoscesse dalla Chiesa con alcuni patti e condizioni ; e la Chiesa si restituiva la Terra d' Aragona , e il Contado di Barcelona. Mà perchè questo non si potea far senza il consenso de Miser Carlo di Valois , a cui Papa Martino aveva dato quelli stati ; Che Rè Carlo secondo , ch' era allora prigion fosse liberato , dando per Ostasi due suoi Figli ; cioè Rè Ruberto , *ch' ora regna* , e Miser Berenghier ; Che dasse per cambio delli Regni d' Aragona e Cattalogna a Miser Carlo de Valois sua Figlia primogenita per Moglie col Contado d' Angio , cioè Mangavia , e un altro stato che avea nella Franza , ch' era sua eredità , per Dote. Che il detto Rè Jacobo d' Aragona tolesse per Moglie un' altra Figlia del Rè Carlo , e avesse in Dote la Sardegna. Che Roberto Figlio del detto Rè Carlo tolesse per Moglie Madonna Violante Sorella del Rè Jacobo d' Aragona , e succedesse nelli Regni di Scicilia , Puglia , e Provenza , perchè Carlo Martello suo Fratello Maggiore era già morto. Che 'l Rè Jacobo personalmente fosse obbligato dar ogni aiuto , e soccorso alla ricuperazion di Scicilia , e altre isole , e Terre di Calabria , che teniva , che si aveano a restituir al Re Carlo. A questo concordio assentirono la Regina Costanza , e Miser Zuan de Prochita , e Rè Odoardo lo procurò molto , per liberar Rè Carlo dalla prigionia , ch' era suo primo Cugino , e così il detto fù liberato , il qual andò in Franza , d' indi in Puglia , e in Corte fù a Parlamento con Papa Bonifacio , ch' era nativo di Campagna di Roma , e si stabilì il tutto. E

Miser Zuan de Prochita andò ad inchinarsi al Papa con una sua Figlia , e fù assolto , e tolto in grazia della Chiesa.

Conclusa la Pace trà li due Rè: Rè Jacobo con 1200 Cavalli e 20mila Magaveri , e con 86 Gallee , e altri Navillj andò presso Napoli , ove era Rè Carlo , ed ivi fermò l' alloggiamento suo ; indi andò in Scicilia a Saragozza (Siracusa), e preso il Castello di Mellazzo e il Castello d' Alforte, ed altri 8 Castelli. A Saragozza armò 20 Gallee per gir' a soccorrere il Castello di Mellazzo, delle qual 20 Gallee fù Armiraglio il Nipote di Miser Rugerio d' Loria , e appropinquatesi queste a Messina , Rè Federico Fratello del Rè Jacobo , ch' era in Messina , armò altrettante Gallee in Messina , e uscito contra le Gallee del Rè Jacobo , le affrontò , e vinse , e ne prese 18 , l' altre due fuggirono ; Con le Gallee 18 fù preso l' Armiraglio Nipote di Miser Rugerio , a cui il Rè Federico fece tagliar il Capo presso il suo Palazzo. Intesa , ch' ebbe Rè Jacobo la presa delle sue Gallee , e suo Armiraglio fatto dal Fratello , pieno di dolore , e di sdegno , mandò 4 Cavalieri Nuncij al Fratello , e a quelli di Messina a far querella , che avessero preso le sue Gallee , che passavan per il Faro , quelli di Messina li risposero , che se tornasse in Cattalogna, li restituerin le dette Gallee, e tutti li Prigionj. Il Rè Federico non fece risposta alcuna alli Nuncij. Intesa la risposta Rè Jacobo , ch' era a Saragozza , ragunò la Gente sua , e 40 Gallee , e andando per l' isola depreddò , guastò e bruggiò quanto cavalcava, indi andò alla Fossa di Rezo , e d' indi mando Nuncij al Fratello , e a quelli di Messina a disfidarli alla Battaglia. Rispose Rè Federico non voler combatter contra suo Fratello. Rè Jacobo allora si ritirò con l' Esercito, e Armata a Mellazzo. Rè Federico armò subito 30 Gallee , e andò a trovar il Fratello. Da fortuna 4 di queste sue Gallee perirono alla Mortella, onde egli con le 26 tornò a Messina. Rè Jacobo intendendo , che 'l Fratello li veniva contra , ragunò la Gente sua , e lassato al Governo della Scicilia un Baron di Cattalogna , con 600 Cavalieri , e 5mila Pedoni se

ne andò a Napoli , ove si ammalò , e stette 4 Mesi infermo ; e venendo l' Estate armò 40 Gallee , e andò contra il Fratello , conducendo seco il Rè Carlo, ed il Principe suo Fratello (legg. Figlio) e Madonna Costanza, e Madonna Violante contra Federico suo Figlio (legg. Fratello). Prese Terra in Scicilia al Capo detto d' Orlando , onde smontarono tutti li Rè , Regine , e altra Gente , e le Gallee aveano le Poppe in Terra. Quando Rè Federico armate 36 Gallee in Messina , se ne venne a quel Capo per assaltar il Fratello. Rè Jacobo veduta l' Armata Nemica , montò sopra le Gallee , e andò ad affrontarle , e fù fatto conflitto, e Federico fù vinto e perse 18 Gallee con la lor Gente , e se ne tornò a Messina. Allora Rè Jacobo Vittorioso andò con Rè Carlo a Mellazzo , e corse guari tutta l' isola , come Vincitore. Indi perchè avea promesso a Papa Bonifacio di star un' anno in Scicilia al stipendio della Chiesa, mandò suo Nuncio al Pontefice a dimandarli il stipendio per tutti li suoi Cavallieri , e altra sua Gente. Il Pontefice li rispose non volerlo dar. Rè Jacobo allora con parte de suoi Cavallieri , e altra Gente , e sue Gallee , si partì di Scicilia , e andò a Roma , *ove era la Corte* , e fù a parlamento con il Pontefice. Il Pontefice trà le altre cose li disse , che l' avea raso senza bagnarlo , *come mi disse Miser Rizzardo da Spina Diacono Cardinal di S. Eustachio Signor e Patron mio* nè senza causa li disse queste parole , perchè l' Armata costava al Pontefice ogni giorno mille, e duento onze d' oro, ed era stato detto Rè Jacobo in quel viaggio, e espedizione circa un Anno e mezzo, nè sò di quanto tempo però sia stà pagato. Et avuta questa negativa se ne tornò in Cattalogna; Ed il signor Ruberto suo Cognato allora Duca di Calabria rimase in Scicilia con tutte le Genti, e Gallee, che li venne da Napoli , il qual corse tutta l' isola , e vi stette due anni , e poi tornò a Napoli. Ed innanzi Carlo I avea mandato con subsidio del Pontefice suo Figlio Miser Philippo Principe di Taranto con essercito di Cavalli e Pedoni , Gallee , ed altri Navilij per soggiogar l' isola , e fù fatto conflitto trà lui , e Rè

Federico , e un' altro Gentiluomo d' Aragona , e il Principe di Taranto fù vinto , e preso con molti altri de suoi. Federico vinti , e partiti i suoi Nemici dall' isola , ricuperò alcuni Castelli , che 'l Fratello li avea tolti. L' anno seguente Carlo armò 120 Gallee , e Carlo Conte di Valois suo Genero venne di Francia a petizione , e stipendio del Pontefice con 2mila Cavalieri a Napoli , e montò in Gallea con 3mila Cavalieri , e 20mila Pedoni di Calabria , e del Regno del detto Rè Carlo , e passò in Scicilia , e prese Terra in un loco detto Termini , e indi smontato obsidiò una Terra grossa detta Sarcha , in la qual obsidione stette 4 Mesi , e perse la mità della Gente sua per infirmità. Alla fine Rè Carlo detto dimandò Pace al Rè Federico , e fù firmata trà loro , e fù concesso ad esso Carlo di Valois tornar a Napoli ò per Mar , ò per Terra , come li piacesse.

E X P L I C I T .

